

## **LO STILE DI EMMAUS COME STILE DI DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO**

di Rosalba Manes

Consacrata dell'*ordo virginum* e biblista (Pontificia Università Gregoriana)

La Bibbia ebraica si conclude con questo invito al viaggio: «Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!» (2Cr 36,23). Qual è la meta del salire di ogni membro del popolo di Dio? È detto poco prima nello stesso versetto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda”».

Il Signore vuole che Gerusalemme sia la meta di attrazione di tutto il suo popolo. A partire da questa conclusione, si può affermare davvero che «la Bibbia ebraica si pone interamente sotto il segno del pellegrinaggio»<sup>1</sup>. E siccome la Bibbia ebraica confluisce negli scritti cristiani, anche il Nuovo Testamento è posto sotto questo segno. I cristiani sono pellegrini, senza fissa dimora. Essi, come ricorda la *Lettera a Diogneto*, «vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera»<sup>2</sup>. I cristiani di ogni tempo e di ogni età sono pellegrini muniti di una ricca collezione di parole, la Bibbia, che si offre sempre come casa “portatile”.

### ***I giovani e la vita come viaggio***

Anche la pericope evangelica di Luca relativa al viaggio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) offre lo spunto per pensare la vita umana come un pellegrinaggio<sup>3</sup>. Le vite dei due discepoli, come di tutti i personaggi che la Bibbia ci consegna, più che essere modelli, sono «vite in evoluzione»<sup>4</sup>, investite in un pellegrinaggio che può essere percorso in modo spento oppure dinamico, a seconda della compagnia e della meta. E questo ci fa pensare soprattutto alle vite dei giovani che sono così tanto in evoluzione a motivo della crescita, della loro curiosità e del desiderio di mettersi alla prova coinvolgendosi nelle esperienze più disparate.

Luca invita i suoi lettori a immedesimarsi con i suoi due pellegrini<sup>5</sup>, quasi ad offrire una sintesi del suo vangelo<sup>6</sup>. Si tratta, però, di due pellegrini coinvolti in un viaggio drammatico, che si

---

<sup>1</sup> J.-P. SONNET, *Il canto del viaggio*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2009, 12.

<sup>2</sup> A *Diogneto*, Città nuova, Roma 2008, V,5, 83.

<sup>3</sup> «Con ogni probabilità, questo insistente richiamo al tema del cammino ha la sua spiegazione nel fatto che il cammino di cui parla l'evangelista altro non è se non la vita del cristiano recepita a mo' di pellegrinaggio e che esso ha bisogno della presenza del Risorto per non diventare alienante e triste» (V. PASQUETTO, «L'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)», in M. LACONIE COLLABORATORI, *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli*, Elle di ci, Leumann (To) 1994, 438).

<sup>4</sup> G. BONIFACIO, «Emmaus e il secondo annuncio», *Esperienza e teologia* 30 (2014), 26.

<sup>5</sup> «Leggere la Bibbia sino in fondo è diventare pellegrini; diventare pellegrini biblici è accogliere il libro della Scrittura come guida delle nostre strade, divine e umane, da percorrere sino alla Gerusalemme di Dio» (J.-P. SONNET, *Il canto del viaggio*, 12).

muove, cioè, in direzione opposta a Gerusalemme. Essi, infatti, dopo aver smarrito l'entusiasmo durante i tristi eventi della Passione, decidono di lasciarsi la città santa alle spalle, di dimenticare il cammino fatto fino a quel momento, di tornare indietro, al punto di partenza, quando una parola “altra” li aveva affascinati, interpellati e mossi a salire a Gerusalemme. Vogliono riabbracciare la vita di un tempo, prima che la precarietà della sequela venisse a ritmare il cammino, prima di investirsi in un percorso che ha condotto ad un vicolo cieco. I due partono risoluti verso Emmaus, ma non è mai piacevole ritornare a casa senza premi o trofei e un senso di sconfitta fa capolino interiormente: il cuore è gonfio di tristezza e il passo si fa pesante, lento.

Solo alla fine dell'intreccio narrativo, che ha un *Sitz im Leben*<sup>7</sup> squisitamente liturgico, dopo un incontro illuminante attraverso il quale il cuore si riaccende e gli occhi sono in grado di riconoscere il Risorto e di vedere la novità, essi potranno riprendere lieti la marcia, consapevoli di accogliere una chiamata e una missione rinnovate che hanno ancora una volta a che fare con Gerusalemme, luogo dove germoglia la chiesa madre<sup>8</sup>.

Luca ci ricorda così che tutta la vita è un cammino di uscita incontro agli altri, un esodo dalla tirannia dei bisogni, che porta a concentrarsi su di sé, alla ricerca appassionata della libertà da sé per scoprire la forza del desiderio che allarga gli orizzonti, rende cercatori di senso e permette di gustare la piena fioritura dei propri doni personali. La vita è un viaggio verso di sé, a contatto con la propria vocazione più profonda, alla scoperta di un volto che interPELLA con la sua parola e con la sua presenza, in un graduale apprendistato delle relazioni che porta chi non teme le salite e i sentieri impervi alla scoperta della storia di alleanza e di salvezza di cui fa parte. La vita è un viaggio meraviglioso che contempla, tuttavia, deragliamenti e battute d'arresto, prima di diventare un «cammino di giustizia» (Sal 23,3) o «sentiero della vita» che è «gioia piena» e «dolcezza senza fine» (Sal 16,11).

### ***Chiamati a mettere «ali come aquile»***

L'evangelista Luca offre ai destinatari della sua *diēghēsis* («resoconto ordinato»)<sup>9</sup> l'occasione di riflettere sulla vita come occasione di incontro con un Dio pellegrino che non aspetta che la creatura umana gli vada incontro, ma che si mette sulle sue tracce, la intercetta, l'accompagna dispiegando la forza del suo eterno Io-con-te (cfr. Es 3,12; Sal 23,4) e si fa suo commensale (cf Gen 18,1-15).

---

<sup>6</sup> «Lc 24 contiene... la storia biblica: leggendo questo capitolo, si attraversano tutte le promesse, tutte le Scritture. Capitolo enciclopedico, gravido di tutto il passato: di Gesù e della storia che lo precedeva. [...] Inizio e fine del vangelo si corrispondono... In Lc 1, il narratore e l'angelo avevano invitato a rileggere la storia dei patriarchi e dei profeti. In Lc 24, l'invito è lo stesso, *esplicito* stavolta; d'altronde non si tratta più di allusioni sparse qua e là, ma di una rassegna completa: “E incominciando da Mosè e tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture ciò che lo riguardava” (v. 27; cfr. anche v. 44)» (J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991, 153).

<sup>7</sup> Espressione tedesca che indica il «contesto vitale», cioè la situazione storica, sociale e culturale della comunità primitiva.

<sup>8</sup> I due discepoli di Emmaus «“descrivono” un cammino plausibile con cui confrontarsi, aprendo una possibilità di incontro con il Risorto, che resta a disposizione di chi si lascia intrigare dal racconto» (G. BONIFACIO, «Emmaus e il secondo annuncio», 27).

<sup>9</sup> Si tratta del termine con cui l'evangelista in Lc 1,1, all'inizio del prologo, designa il suo vangelo.

Dalla carenza di energia sperimentata da chi cammina con le sue sole forze il Dio pellegrino dà a chi cammina in sua compagnia la possibilità di acquisire misteriosamente «ali come aquile», com'è descritto all'inizio del Libro della Consolazione di Isaia<sup>10</sup>. Questa forza supplementare, queste «ali di aquile» (Es 19,4), la Sacra Scrittura desidera offrirle ai suoi lettori e in modo speciale ai giovani perché diventino atleti dello Spirito del Risorto, pieni dell'energia che viene dalla Parola, dall'Eucaristia e dalla comunione con gli altri.

Per questo il Sinodo dei giovani ha privilegiato l'icona biblica dei discepoli di Emmaus e l'ha letta alla luce del cammino di accompagnamento dei giovani<sup>11</sup>. Il racconto evangelico che ne parla non è tanto un racconto di apparizione ma piuttosto il «racconto della trasformazione di due discepoli a partire dal riconoscimento del Risorto»<sup>12</sup>. Non il vedere qualcosa è al cuore del racconto di Luca, ma il riconoscere qualcuno. Non sono, infatti, le cose che trasformano il cuore di un giovane che si apre alla vita, ma un incontro con una Persona che si incide per sempre nella memoria del cuore, creando un *prima* e un *dopo*. Si tratta di un'esperienza simile all'innamoramento che aiuta a distinguere la vita da tutto ciò che è una sua copia sbiadita<sup>13</sup> e mette le ali ai piedi...

### ***La delusione del vivere: i giovani in cerca di senso***

*Lc 24,13* Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme.

Il racconto di Luca parte da due discepoli increduli e delusi che si stanno separando da Gerusalemme e dalla comunità. Si potrebbe parlare di un cammino di «de-vocazione»<sup>14</sup>. Gli eventi della Pasqua hanno scandalizzato i seguaci di Gesù, al punto che alcuni di loro decidono di mettere una pietra sopra alla loro esperienza di discepolato per ritornare alla vita di un tempo. È il sopravvento dello scoramento che prende quanti si sentono feriti da un'esperienza sulla quale avevano proiettato tante attese, ma che poi ha lasciato l'amaro in bocca.

L'evangelista Luca ci parla, in particolare, di due discepoli che lasciano Gerusalemme per riprendere la strada di casa, compiendo il viaggio inverso a quello che domina l'intero Vangelo di Luca. Sono diretti ad Emmaus, città non molto lontana (forse 7 km), ancora oggi di difficile identificazione<sup>15</sup>. Attratti dalla parola di Gesù ed estratti dal loro ambiente, avevano intrapreso il cammino della sequela, riponendo nel maestro di Nazareth le loro attese e soprattutto le loro

---

<sup>10</sup> «Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29-31).

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, Esortazione Apostolica Postsinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio, LEV, Città del Vaticano 2019, nn. 156; 236; 292; 296.

<sup>12</sup> L. MANICARDI, *Raccontami una storia. Narrazione come luogo narrativo*, Messaggero, Padova 2012, 189.

<sup>13</sup> «Se ti sei innamorato una volta, sai ormai distinguere la vita da ciò che è supporto biologico e sentimentalismo, sai ormai distinguere la vita dalla sopravvivenza» (C. YANNARÁS, *Variazioni sul Cantico dei cantici*, Servitium, Milano 1997, 25).

<sup>14</sup> Così viene chiamato il cammino dei due discepoli di Emmaus in L. MANICARDI, *Raccontami una storia*, 192.

<sup>15</sup> Questo cammino da Gerusalemme a Emmaus appare anche simbolico: Emmaus è la cittadina dove Giuda Maccabeo nel 167 a.C. aveva sconfitto Gorgia, generale di Antioco IV Epifane (cfr. 1Mac 3,40.57; 4,3), quindi luogo della vittoria contro un nemico di Israele. Dalla città della Pasqua i due discepoli scelgono di dirigersi alla città della vittoria e della prospettiva messianica.

speranze messianiche. Dopo gli eventi della Pasqua, però, non restano in loro che delusione e tristezza per un'operazione non andata a buon fine, per un piano naufragato nel peggiore dei modi.

Non resta che dimenticare, rimuovere il dolore per il fallimento e tornare alle sicurezze di un tempo, quando il senso del vivere era dettato dal bisogno di procurarsi i mezzi di sussistenza e prepararsi un futuro di benessere. Vi è un regresso che porta il cuore all'oblio dell'esperienza fallimentare per cercare sostegno nel “mondo conosciuto”. La delusione, infatti, è nemica della memoria e quando la memoria sbiadisce si perde il senso della propria chiamata, si azzera anche tutto il bene che si è potuto sperimentare e ci si sente attratti a vivere «soltanto di pane» (Dt 8,3; cfr. Lc 4,4).

Questo è lo sconforto che porta molti giovani a passare frettolosamente da un'esperienza all'altra, senza il coraggio e la pazienza di rileggere ogni evento per «distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile» (Ger 15,19).

### ***La grazia del condividere: superare il mutismo dei giovani***

*Lc 24,14 e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.*

Inizia il viaggio di ritorno. I due se ne vanno da Gerusalemme, quella città che avrebbe dovuto profumare di pace – come dice il suo nome, che contiene la parola *shalom* – e che invece è satura di odio. Imboccano la strada del ritorno, ma il silenzio fa paura e iniziano a conversare, accendono il dialogo che libera la forza della compagnia che sola tiene a bada le angosce del cuore umano. È la vittoria della relazione sul silenzio della solitudine, il trionfo della parola che sfida la morte, che vuole aggrapparsi alla vita, nonostante la tristezza abbia preso il sopravvento nel cuore. Parlano i due discepoli e parlano di tutto ciò che è accaduto nella città santa. Hanno voglia di parlare, forse perché il silenzio li mette in un contatto troppo ravvicinato con la propria interiorità o forse perché, pur volendosi sganciare al più presto dall'esperienza che li ha delusi, si sentono ancora intimamente connessi ad essa.

La situazione iniziale del brano si caratterizza per un viaggio di ritorno scandito dalle parole di una conversazione tra amici. Il parlare dei due discepoli presenta dei tratti particolari: Luca usa il verbo *omiléo*, «discorrere», che proviene dal contesto liturgico (cfr. At 20,11), e il verbo *syzetéo*, «cercare insieme», che evidenzia un conversare orientato a trovare una soluzione comune (cfr. At 15,7). Questo conversare manifesta la grazia di condividere, tenendo i cuori connessi l'uno all'altro. Parlano i due amici, praticano l'arte salutare e salvifica del racconto<sup>16</sup> e testimoniano che c'è ancora un soffio di vita nel loro cuore indolenzito per via della grande delusione.

---

<sup>16</sup> «la magia fondamentale della narrazione sta nella sua capacità di *dare senso*. Non è la cronaca dei fatti o la mera registrazione di ciò che accade, ma solo la loro narrazione che produce senso e quindi rende vivibile e sopportabile il mondo. Nel racconto i fatti divengono *umani*, cioè una trama di eventi significativi. Il racconto umanizza il tempo. [...] Così la vita si fa somigliante a un testo, a un tessuto, a un tappeto, per esempio, che è costituito da una trama infinita di segni ciascuno dei quali, preso in se stesso, è privo di senso, ma che insieme agli altri forma un disegno misterioso e affascinante. Il racconto crea ordine nel caos, crea unità fra le dimensioni del passato, del presente e del futuro [...] strappa l'uomo alla tirannia del presente...» (L. MANICARDI, *Raccontami una storia*, 25-26.27).

Anche qui si coglie il bisogno impellente che i giovani hanno di raccontarsi esperienze, problemi, paure, ignari a volte di non disporre tra coetanei di tutti i mezzi utili ad avanzare. Parlano i due pellegrini che lasciano la città santa e gli altri amici, ma non come chi parla al vento. Questa parola è suono che qualcuno riesce ad ascoltare...

### ***La grazia del camminare insieme: vincere la solitudine e lo smarrimento dei giovani***

*Lc 24,15* Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».

Il racconto lucano presenta una complicazione per via dell'apparizione di un terzo personaggio, Gesù, che innesca la tensione drammatica del processo di riconoscimento. Mentre il lettore ne conosce l'identità, i due discepoli la ignorano. Il Risorto, che è *lo straniero* per eccellenza, *il pellegrino* che si lascia trovare mentre è vicino (cfr. Is 55,6) ed itenera lungo i nostri sentieri, in cerca della pecora (cfr. Lc 15,4-7), della dracma (cfr. Lc 15,8-10) e dei figli (cfr. Lc 15,11-32) smarriti, si fa loro compagno di viaggio, anche se "in borghese". I loro occhi, però, non vedono o meglio non sanno riconoscere e senza riconoscenza, si smarrisce anche la conoscenza del Maestro e non è possibile il suo riconoscimento. Gli occhi dei discepoli sono chiusi alla fede, «incapaci di leggere la storia alla luce della fede»<sup>17</sup>.

La pedagogia del Risorto sarà allora proprio quella di aiutarli a riconoscerlo, riaccendendo gradualmente la memoria del cuore. Egli si accosta invitandoli a raccontarsi perché possano tirare fuori il loro dolore e consegnarlo. Li stimola ulteriormente all'arte del racconto che permette di dire, di dirsi e di dare senso. La narrazione, infatti, implica, per ogni persona e soprattutto per i giovani, il coinvolgimento di tutte le facoltà personali alla ricerca dell'unità, della forma e del senso, che spesso si nascondono nei dettagli della storia o nello sguardo di chi accoglie il racconto, offrendo il suo tempo, donando se stesso. Essere attesi dallo sguardo di un altro è proprio per ogni giovane la base per approdare a una comprensione nuova del proprio esistere e della propria chiamata nella storia.

### ***La grazia di raccontare e raccontarsi: intercettare gioie e dolori dei giovani***

*Lc24,17* Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano

---

<sup>17</sup> L. MANICARDI, *Raccontami una storia*, 192.

che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Il pellegrino viene scambiato per uno straniero<sup>18</sup> ignaro dei fatti. Egli allora sta al gioco e chiede delucidazioni. Finge non per mentire, ma per guarire. Non vuole giocare con loro, ma aiutarli ad esternare l'amarezza e riaccendere la memoria. Allora per liberarli dal senso di delusione, libera la domanda: «Che cosa è successo?» e i due si fermano e mostrano la loro tristezza<sup>19</sup> che incontra finalmente un “luogo” dove poter essere depositata, consegnata: l'orecchio, il cuore, il tempo di quel pellegrino.

La *Christus vivit* sottolinea la qualità dell'ascolto del Risorto e offre questo esempio come prototipo a chiunque si accosti ai giovani per accompagnarli:

La prima sensibilità o attenzione è alla persona. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35)<sup>20</sup>.

Alla domanda del pellegrino uno dei due, l'unico di cui si conosca il nome, Cleopa, imbastisce un racconto sintetico del ministero di Gesù e della loro sequela, segnata dal ritmo della speranza, una speranza che però la crocifissione ha spento del tutto e che i racconti della tomba vuota non sono riusciti ad alimentare. Parla di Gesù di Nazaret, senza sapere che egli è suo compagno di viaggio. Riprende le grandi tappe della sua vita: nome, luogo di origine, ministero, passione, identità dei suoi avversari, tipo di morte. Identifica Gesù a «un profeta potente», solidarizza con i sommi sacerdoti che chiama «nostri», parla di una pasqua priva di risurrezione cui fa cenno solo rimandando a delle ipotesi (che i due non hanno voluto verificare) e termina con una speranza naufragata nell'assenza di colui che era stato riconosciuto come un potenziale liberatore.

Cleopa allude a una storia ben precisa, senza però collegarla alla storia sacra. Richiama alla mente, ma non risveglia la memoria. Sa parlare di Gesù, ma senza evangelizzare. Narra un vangelo senza gioia e coinvolgimento emotivo, un resoconto cronachistico che lascia indifferenti<sup>21</sup>.

Cleopa somiglia a molti giovani di oggi che conoscono Cristo solo “per sentito dire”, che lo nominano solo perché parte di una narrazione familiare trasmessa per via di «carne e sangue» e non «per la potenza dello Spirito», che lo sentono morto o troppo lontano dalla loro esistenza così

---

<sup>18</sup> Il verbo che Luca mette sulle labbra di Cleopa è *paroikēō* che indica la situazione di provvisorietà e di estraneità del suo interlocutore, il fatto di dimorare in una terra straniera, come Abramo che «soggiornò (cioè si stabilì come straniero) nella terra promessa come in una regione straniera» (Eb 11,9).

<sup>19</sup> «Lo stato della loro “salute spirituale” traspare dai riflessi somatici: “scuri in volto”, “occhi impediti”. Sono simbolicamente in una situazione di morte. Il loro stesso racconto riguardante Gesù appare come un necrologio, una triste cronaca» (L. MANICARDI, *Raccontami una storia*, 192-193).

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Christus vivit* n. 292.

<sup>21</sup> Dopo il primo momento in cui si mostra alquanto evasivo, Cleopa si lancia nel racconto e «dà il via alla sua esposizione, che non è un semplice resoconto dei fatti, ma un'evidente presa di posizione circa Gesù, il suo operato e la sua sorte: riferisce di un passato ormai finito (vv. 19-20), denuncia un futuro disatteso (v. 21), approda su un presente segnato dallo sconcerto e dal dubbio (vv. 22-24). Quello che manca non è la ricchezza del vissuto, ma un criterio che gli dia senso, come dimostra il brusco intervento del Risorto» (G. BONIFACIO, «Emmaus e il secondo annuncio», 34).

lontana dal gergo con cui comunemente si narra la fede, un gergo che rigettano perché moralistico, volto più a castigare che ad animare e a vivificare.

### ***La grazia della comprensione della Pasqua: appassionare i giovani alle Scritture***

Lc 24,25 Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Solo dopo che i due di Emmaus hanno fatto l'autodiagnosi della loro perdita di speranza il forestiero interviene e prende la parola. Dopo aver ascoltato e aver permesso loro di estrarre tutta

l'amarezza e il non senso, rimprovera i due di mancare di intelligenza e di sentimenti per aver creduto alla parola dei profeti. I profeti avevano parlato della prova come costante della vita umana e del Dio che salva non dalle prove, ma all'interno delle prove e inizia a leggere le Scritture profetiche, mostrando l'intima connessione tra queste e la sua vita. Lo sconosciuto denuncia la loro fatica di cogliere il filo rosso della storia della salvezza e inaugura un'esposizione cristologica delle Scritture: il Messia annunciato dai profeti ama gli asini e non i cavalli, elimina i carri e l'arco di guerra (cfr. Zc 9,9), è compassionevole verso il dolore e la sofferenza umana (cfr. Is 53,4).

Formando i discepoli alla sequela, il Maestro aveva parlato della sua passione come via per accedere alla gloria. Perciò il forestiero li scuote perché dall'essere ripiegati sulla fine di una storia si aprano al germogliare di una creazione nuova. È una narrazione ossigenata la sua che va oltre la lettera per coglierne lo Spirito e che illumina gli occhi del cuore. La Pasqua si può comprendere solo alla luce delle Scritture d'Israele che contengono una pedagogia dell'umano che si realizza pienamente in Cristo: «la parola del comando orienta, la parola profetica interviene per cambiare, la parola sapienziale legge la storia. Gesù non è nella tomba, dietro una pietra che chiude il passato, ma nelle Scritture gravide di speranza e portatrici di futuro che egli solo è venuto a compiere (cfr. Lc 4,21)»<sup>22</sup>.

Gesù conferma le parole della Scrittura, mettendone in luce il loro *sensus plenior*<sup>23</sup>: l'evento-Cristo, cioè tutti gli eventi connessi alla sua persona, conferma l'agire salvifico del Dio di Israele nel passato, segno che la sua morte di Croce è la consegna piena di Dio all'uomo e combacia con l'intenzionalità originaria di Dio di donare all'uomo tutto se stesso in un amore che va fino alla fine.

Il Risorto insegna ad ogni educatore ed educatrice, ad ogni padre e madre spirituale, l'arte di comunicare con larghezza la Parola che nutre il cuore e di aiutare la persona a loro affidata «a decifrare il linguaggio che Dio usa verso di lei e a scoprire negli eventi della vita la parola di Dio per lei»<sup>24</sup>. I giovani in tal modo si sentono adottati da qualcuno che li ama e sa donare loro il suo tempo, che sa consegnare loro parole di senso, che li fa volgere verso un Altro, il Padre, e li aiuta a vedersi nell'unità e non più nella dispersione, a vedersi con gli occhi di Dio e a tessere la propria storia con il tessuto della Chiesa, per non rimanere individui ma un organismo vivo, comunitario.

---

<sup>22</sup> R. MANES, «Il cielo si aprì». *Il Dio misericordioso e tenero di Luca*, Cittadella, Assisi 2015, 149.

<sup>23</sup> «è importante rilevare la costante connessione fra la comprensione delle Scritture e la croce... La Croce non è predetta dalla Scritture ma è “conforme” ad esse. V'è una circolarità ermeneutica: le Scritture rinviano a Cristo e Cristo rinvia alle Scritture. Nel prisma della Pasqua i discepoli comprendono Gesù alla luce delle Scritture, ma anche le Scritture alla luce di Gesù» (M. CRIMELLA, *Luca. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015, 371).

<sup>24</sup> M.I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovetto ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Lipa, Roma 1996, <sup>6</sup>2012, 97.

### ***La grazia di riconoscere il Vivente: insegnare ai giovani l'arte del discernimento***

Lc 24,28 *Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.* 29 *Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.* 30 *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.* 31 *Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.*

L'ermeneutica di Gesù esercita un tale fascino sui due discepoli di Emmaus che, pur essendo giunti a destinazione, non possono più staccarsi dallo straniero. Egli fa come per andarsene e i due reagiscono e lo invitano a restare: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Lo invitano così a restare e a condividere il pasto con loro, momento sacro per la cultura orientale per rifare le forze e consolidare il vincolo di amicizia.

La *Christus vivit* ricorda la potenza della convivialità o ospitalità che il Nuovo Testamento chiama *filoxenia* (cfr. Rm 12,13; Eb 13,2): «Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva donato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita»<sup>25</sup>.

Dopo aver ricevuto in dono il tempo di quello straniero, i due discepoli desiderano donare il proprio: resta con noi è, al tempo stesso, una richiesta e un'offerta. È chiedere aiuto e, contemporaneamente, dimenticarsi di sé per mettere al centro l'altro. È incominciare a sentire il sapore del dono e il senso del proprio stare al mondo.

Il pellegrino accetta e la sua presenza, le sue parole e i suoi gesti provocano un forte impatto. Gli occhi si aprono e lo riconoscono: «dinanzi a loro non vi è più un ospite sconosciuto, ma quel crocifisso che la tomba non è riuscita a trattenere e che per restare con i suoi si è fatto parola e pane»<sup>26</sup>. La *fractio panis* libera tutta la fragranza del dono di Cristo che scompare ma accende nei due il fuoco della fede, con il quale possono scaldare il gelo della vita ed infiammare il mondo.

Alla luce della Parola di Dio letta in chiave cristologica<sup>27</sup> inizia l'arte del discernimento, la capacità di fiutare la presenza del Risorto nella storia e nella propria vicenda esistenziale e di sperimentarla, in comunione con i fratelli, all'interno della celebrazione liturgica che permette di accedere sin d'ora alla vita del Regno, alla gloria destinata ai figli.

### ***La grazia del cuore ardente: formare i giovani all'annuncio gioioso***

Lc 24,31 *Ma egli sparì dalla loro vista.* 32 *Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».* 33 *Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,* 34 *i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».* 35 *Ed essi*

---

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 292.

<sup>26</sup> R. MANES, «*Il cielo si aprì*», 150.

<sup>27</sup> Nelle Scritture spiegate da Cristo che ne è la chiave si trova «il modo di trarre le fila delle diversissime esperienze umane, nel campo del bene e della verità, per riunificarle in un quadro coerente in cui l'annuncio della Risurrezione appaia come il sigillo di Dio su un disegno di salvezza e non come un evento strano e inaspettato» (C.M. MARTINI, *L'evangelizzatore in san Luca*, Ancora, Milano 2000, 153).



*narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Prima ancora che si aprissero gli occhi, il cuore aveva già iniziato a scaldarsi e a risvegliarsi, alimentando quel fuoco che il Cristo è venuto a gettare sulla terra (cfr. Lc 12,49) e la cui fiamma si propagherà a partire dall'evento dell'effusione dello Spirito a Pentecoste (cfr. At 2,3) come potenza di Dio che divampa nella predicazione della Parola. Il fuoco ha sempre nelle Scritture una coloritura teofanica, è cioè un elemento che nel racconto biblico dice l'irruzione di Dio (cfr. Es 3,2) e la natura del suo amore (cfr. Ct 8,6).

Il Risorto appicca un fuoco nel cuore dei suoi, ma lui non è più visibile, perché egli non è quel viandante: è il Risorto che vive e si fa sperimentare vivo nella vita stessa di chi crede in lui. Egli è assente perché «non è più legato all'orizzonte terreno, non è più palpabile, visibile in maniera fisica; eppure è ancora realmente presente e sperimentabile»<sup>28</sup>. Inoltre c'è un'importante pedagogia che il Risorto dispiega come afferma la *Christus vivit* che ci ricorda che chi accompagna i giovani deve «scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino»<sup>29</sup>.

È il segno sacramentale che permette di riconoscere il Signore non come uno di fuori che si può vedere, ma come uno che abita dentro e scalda il cuore. Il riconoscimento del Risorto trascende l'empiria superficiale: è un'esperienza di fede! Luca gioca sul contrasto tra gli occhi “impediti” (v. 16) e gli occhi “spalancati” (v. 31). Tra le due situazioni irrompe la fede: «la presenza del Signore è accessibile tramite la Parola ascoltata, tramite il pane spezzato e, più in generale, per mezzo della fede»<sup>30</sup>.

Ed è proprio a partire dalla fede che si compie la trasformazione interiore dei discepoli che non sono più prigionieri di segni miracolosi. Il gesto del pane spezzato, infatti, «allontana definitivamente l'attesa idolatrica dei segni e permette ai discepoli di dire l'essenziale – la loro trasformazione interiore all'ascolto della sua parola sulle Scritture – senza rattristarsi per la sua scomparsa»<sup>31</sup>. Il binomio Parola-Pane eucaristico trasfigura il senso della sequela vissuta e permette di riprendere la strada per tornare dai compagni e annunciare loro che il Maestro è vivo e a farsi pane per loro<sup>32</sup>.

I discepoli passano così dall'abbattimento allo slancio, dal bisogno di vedere i segni al desiderio di ascoltare e annunciare la parola, dall'attesa di un messia foriero di rivoluzione politica o sociale e capace di spazzare via da Israele ogni presenza ostile all'accoglienza del dono d'amore di Cristo che spinge a tornare a Gerusalemme, in mezzo agli altri, alla nuova famiglia dei credenti in Cristo, nel clima fecondo e gioioso della lode e della comunione.

La Scrittura rimane sigillata senza la luce che promana dall'evento della morte e risurrezione di Cristo e senza narratori, testimoni capaci cioè di attraversare la storia “sacramentalmente”,

---

<sup>28</sup> G. RAVASI, *I Vangeli*, EDB, Bologna 2016, 431.

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 296.

<sup>30</sup> M. CRIMELLA, *Luca*, 367.

<sup>31</sup> J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*, 162.

<sup>32</sup> «Perché il Risorto sia veramente presente, non basta la partecipazione al rito. Questo diventa portatore di vita se riesce a trasformare anche i commensali in pane che si spezza per i fratelli» (V. PASQUETTO, «L'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)», 439).

aprendola a Dio e vivificandola attraverso il loro pellegrinaggio pieno di zelo e dedizione e la loro parola incisiva e gravida di Spirito Santo.

Il Maestro è vivo e chiede ai giovani, che sono “la promessa del Padre”, di seguirlo lungo le vie del mondo, non come individui che rifuggono nelle proprie sicurezze o nel benessere personale, ma come comunione di fratelli e sorelle che sanno nutrire la memoria dell'incontro con Cristo e ravvivarla mediante la preghiera, la testimonianza, la forza dei sacramenti e degli affetti e che sanno accogliere «ali come aquile» per collaborare alla corsa di una Parola (cfr. 2Ts 3,1) che non subisce mai battute d'arresto perché eterna.

Lc 24,13-35, capolavoro catechetico e didattico, invita noi formatori e accompagnatori a lasciarci lavorare dallo Spirito per generare i giovani alla vita filiale di Cristo che si compie nel dono di sé. Invita inoltre i giovani a scoprire la bella esperienza di affrontare il pellegrinaggio della vita sapendosi sempre accompagnati<sup>33</sup> in una pastorale feconda perché intesa come un processo rispettoso, paziente, fiducioso e compassionevole<sup>34</sup> e a sentirsi destinatari di una grande attenzione e di un ascolto profondo<sup>35</sup> che li renda capaci di udire il battito del Padre che, nel cuore del Figlio, palpita per loro di amore eterno.

#### SOMMARIO

L'articolo propone una lettura narrativa del racconto di Emmaus (Lc 24,13-35) che privilegia il tema del «viaggio» come metafora della vita e offre una serie di indicazioni preziose per ripensare la necessità e l'urgenza di avviare i giovani all'arte del discernimento. Attraverso la prossimità tipica di un accompagnamento che si realizza come un processo graduale e che contempla la possibilità di una reale esperienza di generazione spirituale, il contatto con la Parola contenuta nelle Scritture e rivelatrice di senso e l'esperienza sacramentale all'interno di un contesto ecclesiale che testimoni un'alta qualità dei rapporti e di comunione, è offerta ai giovani l'opportunità di coltivare sogni e desideri grandi e di aprirsi serenamente al futuro, sentendosi depositari di una chiamata al dono di sé, a cui dare carne giorno per giorno.

---

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 156.

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 236.

<sup>35</sup> FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 292.